

Brodino riscaldato

Musica alta musica bassa.

Scusate ma c'è una confusione terribile, ovunque.

È lo statuto di cultura che si discute non Chopin o U2.

E neanche difese d'ufficio della musica classica o attacchi preconcepi alla musica leggera.

Cultura sono quegli utensili trasmessi nei secoli che al contempo ci fondano e ci forniscono gli strumenti profondi per reinterpretare l'oggi.

Dunque non è tanto la musica classica in sé ma il PENSIERO che l'ha creata: la profondità di elaborazione di un rapporto col mondo, che in secoli diversi genera ovviamente risposte diverse. Ecco perché l'arte contemporanea è così importante perché sonda i nodi, i legami profondi dell'uomo col mondo, OGGI, che ogni giorno vengono messi in discussione.

Si capisce bene che alla maggior parte delle persone dia fastidio udire o vedere certe cose, sentir parlare di sé sul serio.

Del resto viviamo al di sopra delle nostre possibilità nell'occidente, in una saga paranoica della rimozione e dell'evasione. Altrimenti dovremmo guardare in faccia i migliaia di bambini del terzo mondo che muoiono ogni giorno, mentre noi facciamo shopping col nostro SUV.

E questo non lo vuole nessuno, vero ?

Dunque stiamo parlando di cultura occidentale, e in più sappiamo, sentiamo, che essa sta perdendo la sua egemonia.

Ancor più importante anzi vitale, conoscerne a fondo valori e difetti.

Il luccichio epidermico dei prodotti di consumo, intrattenimento o telefonini, non ci serve ahimè a nulla in questa fase. A maggior ragione bisogna riconoscerli e lasciarli al loro posto. Cioè al supermarket.

In tempi di cambiamento la confusione è di casa. Ma esattamente in quei tempi diventa ancora più fondamentale distinguere ciò che viene dalla tradizione del nostro pensiero e ci scorre nelle vene da ciò che va buttato o che sta mutando. Diceva il proverbio di una antica tribù africana < se non sai dove vai almeno cerca di ricordarti da dove vieni >.

Antefatto : il pop-maestrino Allevi che fa easy listening sul genere di Burt Bacharach (o Liberace), non pago di spacciarsi come genio della musica classica di tutti i tempi è invitato a tenere un concerto di fine anno al Senato della Repubblica mentre all'unisono il governo taglia fondi a più non posso per scuola, ricerca e cultura.

I pezzi proposti sono i soliti pastiche di mielosi accordi da musica per film e motivetti pubblicitari rubati al peggior Keith Jarrett (che il Signore lo abbia in gloria).

Il popolo dei musicisti (veri) italiani questa volta è alla nausea :

dai bravi chitarristi rock ai jazzisti, dagli interpreti di musica classica ai compositori. Insorge.

Vogliamo cercare di spiegare un paio di ragioni per cui questi numerosi colleghi hanno raggiunto il limite della sopportazione e sono alla fine furibondi ?

Questo Allevi non è per niente motivo di interesse: è un oggetto di consumo come tanti e, rapidamente, sostituibile.

Quello che turba profondamente è invece il tentativo sempre più violento di delegittimare l'idea di cultura, a favore di un "parla come mangi" di stampo televisivo.

Si soffia sul fuoco per creare una contrapposizione fasulla fra un "nuovo" facile e simpatico che passa dai megafoni dei mass media e un "vecchio" barboglio che a dire il vero non è altro che l'insieme dei valori della nostra cultura: libri, pensiero, arti, studio.

La contrapposizione è in realtà fra due forme di esperienza. Restiamo nel campo dell'arte e della musica in particolare.

Quel che esiste è :

- una arte che cerca
- una pseudo-arte che rimesta nel brodo riscaldato delle banalità.

Finchè quest'ultima rimestava nei ripostigli del consumo si può capire, anche se spesso il disgusto per una percezione ridotta a plastica resta.

Ma se bluffa al punto da proporsi come la musica "alta" allora sorry, ma è una truffa inaccettabile.

Differenze

1) la prima non ha come scopo ultimo il profitto; la seconda ha come scopo principale il profitto.

Se anche certe case discografiche ci provano, la musica "colta" ha un mercato lillipuziano.

E parliamo comunque di interpreti, che registrano la miliardesima 6a di Beethoven.

I compositori e anche i jazzisti di soldi non ne vedono proprio, e non si definiscono nè colti né classici né contemporanei.

Compresi Mozart e Beethoven che sono morti in miseria.

Lo fanno per passione e una strana forma di slancio ideale. (Ideale? Sì, proprio così.)

La musica commerciale manipola capitali immensi e chi decide cosa "funziona" e si vende non è certo il pop (olo) ma i consigli d'amministrazione della multinazionali discografiche. E questo lo ha detto Frank Zappa per primo.

Il sistema del business è in grado di divorare qualsiasi cosa, anche quelle espressioni più sincere che inizialmente nascono da vere ispirazioni o disagi o ribellioni popolari.

Vedi per esempio il rap (sono trent'anni che rimestano in questa minestra!) e ahimè ultimamente anche il soul, versione abbordabile di gospel, blues, rythm'n'blues.

Anche qui le multinazionali "bianche" (e qui cito Miles Davis) hanno rubato la musica e l'anima dei neri per fare soldi.

Ma non c'è bisogno di ascoltare il jazz.

Basta ascoltare "Tutti Frutti" prima nella versione originale di Little Richards e poi nella molliccia di Elvis Presley.

Non servono parole, sono sufficienti i suoni.

Ora naturalmente il business è arrivato anche qui, dopo averci provato altre volte con scarso successo: cerca di divorare anche la cosiddetta musica classica (o quello che la gente pensa che sia).

Visto che il linguaggio del pop è stato raschiato in fondo al barile, non c'è rimasto più nulla da succhiare.

2) l'arte che cerca non è un "genere": esplora quel che ci succede oggi e basta.

Qualcuno può dirmi che "genere" è Eyes Wide Shut di Kubrick ? O Amarcord ? La Tempesta di Giorgione ? La Sagra della Primavera ? I generi sono nati per vendere, collocando la merce nei giusti scaffali.

La musica commerciale non esplora nulla: rimesta in un vecchio repertorio di consunti automatismi dell'emozione. Come le cavie da laboratorio col formaggio :

scossa elettrica -> brutto / formaggio -> bello

ESATTAMENTE come nella pubblicità.

Che siano scarpe, dentifrici o pezzi musicali non cambia nulla. Lo scopo è vendere.

E per questo si usano tutti i trucchi possibili di turlupinamento del "cliente": si fa leva sui suoi bisogni - reali o creati appositamente - per dargli l'illusione di soddisfarli.

Poi naturalmente si spaccia come "Arte", "ispirazione", "magia".

Certo, approfittare dell'ingenuità altrui e della potenza di fuoco dei mass-media non è una bella cosa. Ma questi sono i tempi. Non c'è vergogna.

Beh è chiaro che tutti amiamo i suoni e i ritmi; tutti vogliamo tenerezza, dolcezza, ma anche esaltazione e perfino violenza. La musica ha poteri magici, in tutte le culture : è talmente potente che anche usata a livelli stupidamente superficiali riesce a far scattare delle reazioni in chi sente, come piccoli automi.

Tutti i musicisti professionisti lo sanno.

Ma la maggior parte di loro capisce e decide di non farlo perché ha rispetto della musica e dei suoi poteri, e naturalmente di chi ascolta.

Alcuni si vendono e lo fanno.

Non è questione di ignoranza: è malafede.

Poca musica è veramente bella, profonda.

Solo quella che possiede il "duende".

Garcia Lorca ha cercato di spiegarci cosa sia il duende: quella energia inspiegabile, rara e poderosa che tocca nodi misteriosi e vicini all'anima. Come succede con tutte le esperienze artistiche forti e indipendentemente dalle forme che prende : puo' essere il flamenco o Bach suonato da Segovia.

C'è una musica di più facile ascolto, la musica pop; che può essere gradevole, bella ed anche emozionante in certi casi felici. Di solito ha vita breve: si esaurisce in pochi mesi, viene "consumata". Nei casi migliori qualche anno.

Non è fatta per durare, ha la data di scadenza impressa nel suo minuscolo DNA.

Non deve impegnare il cervello.

Plana leggermente sui nostri neuroni e si disperde senza lasciare traccia.

E lo fanno per primi coloro che la producono.

Comunque, la musica cosiddetta colta come anche il jazz - e tanta musica etnica di tradizioni culturali diverse dalle nostre - è più complessa, certamente, e richiede un ascolto più attento. Richiede tempo e disponibilità.

Anzi usiamola questa parola: richiede una forma di disciplina.

Ahi! Parola vietata di questi tempi.

Tutto deve essere facile, immediato, di subitanea gratificazione: no fatica, no impegno. Consumare, sprecare e ricomprare il più presto possibile. Soprattutto non pensare. E poi ci lamentiamo che i nostri figli stanno rincoglionendo davanti ai video games.

Anzi direi che un poco la disciplina per ascoltare è la stessa che ci vuole per suonarla, la musica. E che meravigliosa scuola di formazione dell'individuo è suonare insieme!

Imparare a fare la propria parte nel miglior modo e contemporaneamente suonare con gli altri.

Pensandoci bene è proprio quello che manca nei disgustosi bla-bla televisivi, in certi "salotti" dei talk-show e anche in Parlamento dove la gente sbraita, copre la voce dell'interlocutore, insulta, succhia mortadelle, tracanna proscocchi, esibisce coscie e lifting. Per capire l'importanza dello studio della musica basterebbero queste visioni apocalittiche. E invece la musica nelle nostre scuole non esiste.

Per il pubblico (entità misteriosa e malleabile) basta che ci siano due violini e stiamo ascoltando "la musica classica".

Ora l'attacco del business è diventato politico.

Si vuole annettere anche la qualità non solo la quantità.

Naturalmente la qualità intesa come fetta di mercato eh, non esageriamo!

Dunque quattro violini e un po' di zum zum e via la musica classica!

Veramente è dai tempi della disco music di Barry White che usavano gli archi.

Ma qui è senza voce e senza batteria: veramente difficile per un pubblico

(considerato) stolto. Allora lavoriamo sulla "atmosfera": accordi di musica sdolcinata da film, leziosi motivetti pubblicitari, pianoforte da breakfast alberghiero o da ascensore.

La colpevole e preordinata confusione è rivolta a mischiare i piani e ridurre la Musica (quella che la gente considera con la maiuscola)

al livello dell'intrattenimento pubblicitario: abbassare, abbassare, abbassare. Appiattare, omogeneizzare, piallare.

Anzi di più: dare il brivido della cultura anche ai poveri di spirito, ai sottoposti, ai consumatori, agli "spettatori".

E contemporaneamente mazzate agli "intellettuali", umiliazione agli artisti, quelli della Musica con la maiuscola.

Due piccioni con una fava (in questo piccolo caso la piccola fava é Allevi).

La fava è piccola ma il sintomo molto preoccupante.

È l'ennesimo capitolo della saga a cui stiamo assistendo almeno dai tempi di "Drive-In", giusto per stabilire una data; un alacre lavoro per fondare anzi imporre il Pensiero Unico, che equivale a non-pensiero.

Abbassare e omogeneizzare: i due verbi chiave.

Ecco perché la si può tranquillamente chiamare musica (o musichetta) di Regime.

Macché Bach, macché Verdi, macché Miles Davis, macché Berio !

Questa è la Musica classica: vedete ? è uguale a quella dei pannolini e dei cellulari e delle automobili. La potete capire (perfino) voi !

Voi nuova entità moderna, il Popolo dei Consumatori.

Intrattenimento pubblicitario: vabbeh, se proprio ci tenete, godetevelo.

Una musica che implica pensiero, ricerca di equilibrio fra mente e spirito è differente.

Per tutte le cose che restano, che lasciano un segno, ci vuole un po' di applicazione, se no si resta con un pugno di mosche.

Ma la soddisfazione che danno è piena, enorme, cambia la nostra vita.

Così è per lo studio, per lo sport, la musica e il disegno. Per la ideazione e la programmazione di software, la medicina, la meditazione, la religione. Per la produzione del culatello e la coltivazione delle rose, per la filosofia e per gli scacchi.

Niente che conti viene regalato ragazzi, state sicuri.

Perfino per la Politica, che nella accezione originale è una faccenda assai seria: è superamento dell'egoismo del singolo per il bene di tutti. Non quella che vediamo tutti i giorni.

L'intrattenimento di tipo pubblicitario (la minestra rimastata) non richiede sforzi, passa. Il repertorio lo conosciamo, non costa nulla.

La musica più profonda no. Richiede attenzione come tutte quelle attività.

Sono attività libere, nessuno ci obbliga a farle. Anzi normalmente ci spingono a non intraprenderle per evitare troppa conoscenza.

Di più, tagliano loro i finanziamenti.

Si sa che sapere è potere. E tenere gli altri nell'ignoranza è la forma principale di potere, da sempre.

Se non si vuole fare fatica si può sempre tentare con la truffa, l'inganno. Far credere ciò che non è.

Esistono molti tipi di scorciatoie per gli sfaticati e i cosiddetti "furbi": l'imbroglione e le tre tavolette. Perfino nell'alta finanza la massima truffa è stata inventata da un italiano, il "metodo Ponzi" .

Dunque tanta creatività: la sola, la circonvenzione d'incapace, la prevaricazione sul debole e l'adulazione del più forte, la corruzione, il falso, il furto del bene privato ma soprattutto di quello pubblico, la delazione, la diffamazione, lo spaccio di informazioni false o di droga vera, al dettaglio e all'ingrosso etc etc

Insomma il bidone, la fregatura, la furbata, la patacca.

L'Italia è il Paradiso della patacca.

Il talento nazionale per la truffa furbetta ha lunga storia ma ora sembra essere l'unico credo, il fine ultimo, il premio, il maestro unico. È la grande moda del momento.

Lo strumento principe e potente della patacca è il mass media.

Se controlli l'informazione su televisioni e giornali puoi seriamente convincere il popolo che in cielo c'è un asino che vola. Anche perchè il "pubblico" (mostro senza volto) non ha altre fonti di informazione. Ed è troppo pigro e confuso per cercarne.

Allora non è solo la musica classica il problema, giusto ?